

17 aprile 2012

## Damasco - Tehran: una fragile alleanza

Rosita Di Peri<sup>(\*)</sup>

In Siria la normalizzazione è ancora lontana. Se i fattori interni sembrano determinanti, appare indubbio che questo paese sta divenendo viepiù fondamentale per gli assetti geopolitici dell'intera regione. La crisi economica a cui la Siria ha dovuto far fronte (anche a causa della sfavorevole congiuntura internazionale) ha costretto il governo a dover mediare tra i vari centri che si contendevano il potere, portando a una frattura interna tra i notabili sunniti (solitamente favorevoli al governo) e la minoranza sciita alauita che guida il paese. Il controllo da parte della borghesia sunnita di ingenti capitali, inoltre, potrebbe compromettere la stessa sopravvivenza dello stato siriano qualora tali capitali fossero trasferiti all'estero a causa di un prolungamento ulteriore della crisi.

Ma in che modo tali equilibri interni si stanno ripercuotendo a livello regionale? È possibile interpretare la crisi siriana attraverso la frattura tra sciiti e sunniti?

Proviamo qui a ipotizzare alcuni scenari. All'indomani dell'esplosione delle proteste in Siria la comunità internazionale ha creduto che Assad potesse ancora essere l'uomo da sostenere e che un processo di riforme nel paese fosse possibile. A più di un anno dall'avvio delle proteste e con uno scenario regionale sempre più complesso, le dimissioni di Assad sembrano ormai una priorità. La reazione inaspettata della Lega Araba (e al suo interno soprattutto di paesi con un peso specifico come l'Arabia Saudita e l'Egitto) è certamente uno degli elementi di novità non solo della crisi siriana ma del panorama mediorientale in generale. Al di là della sua scarsa incisività, il suo coinvolgimento nel tentativo di risoluzione di una crisi sempre più complessa è certamente un segnale politico forte.

Alle proposte della Lega Araba ha fatto eco la Conferenza degli "amici della Siria" tenutasi a Istanbul il primo aprile scorso e subito ribattezzata da Bachar Assad la conferenza dei "nemici della Siria". Il ruolo principe è stato qui svolto dalla Turchia che sta sempre più assumendo centralità sullo scacchiere mediorientale e non solo. Oltre alla questione relativa al cospicuo numero di profughi siriani presenti sul proprio territorio la Turchia, infatti, deve affrontare lo spinoso dossier russo. È innegabile che l'affermazione di un ruolo sempre più incisivo della Turchia in Medio Oriente passi dalla Russia e, infatti, gli sforzi del governo turco stanno andando in questi mesi verso il tentativo di una normalizzazione dei rapporti con questo paese. La Turchia dipende massicciamente dall'energia russa e deve evitare a ogni costo un conflitto con Putin, impresa sempre più difficile proprio a causa della crisi siriana (in cui la Russia è sempre più coinvolta considerando anche il veto imposto a un intervento in Siria in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu). D'altra parte la Turchia si sta sempre più accreditando come perno degli equilibri geopolitici della regione proponendo un modello alternativo a quello iraniano: un Islam moderato (sunnita) e una diversa capacità di relazionarsi con Israele (la politica estera di Davutoglu è infatti improntata al motto «zero problemi»). Ankara, ovviamente, non trascura l'Occidente con cui è stata in grado di mantenere negli

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*) Rosita Di Peri, è ricercatrice in scienza politica e relazioni internazionali presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Torino.

ultimi anni legami stabili anche se meno forti del passato (in questo senso, ad esempio, la mediazione turca nel caso del dossier nucleare iraniano non ha impedito a questo paese di continuare a stipulare contratti con Tehran nonostante le sanzioni internazionali).

L'altro ambito strettamente legato alla crisi siriana e, come abbiamo visto, al ruolo che in questo contesto sta svolgendo la Turchia, è quello iraniano. La Turchia non ha certo bisogno di instabilità ai propri confini e, in questo senso, gli interessi di Ankara coincidono con quelli occidentali di stabilizzare l'Iran al fine di evitare una «guerra fredda tra sciiti e sunniti». D'altra parte l'asse dell'alleanza tra Iran e Siria, che passa anche attraverso gli Hezbollah libanesi (che Tehran rifornisce di armi e finanziamenti attraverso la Siria), non sembra essere così solido. La politica estera iraniana pare, piuttosto, essere improntata al pragmatismo. La condanna di Assad da parte di Tehran sembra suggerire il timore da parte dell'Iran di trovarsi isolato in vista di un cambio della guardia in Siria. È infatti assai poco probabile che, in prospettiva, gli alauti possano continuare a mantenere le redini del potere. In quest'ottica, probabilmente, la Turchia sarebbe pronta a sostenere in Siria forze islamiche moderate sunnite, fatto che sarebbe visto di buon occhio anche dall'Arabia Saudita e dall'Egitto (e più in generale dalla Lega Araba), non solo per evidenti ragioni ma anche per indebolire il peso regionale dell'Iran sciita.

Le fratture interne alla Siria sono amplificate, dunque, a livello regionale dove i tradizionali assetti sono messi in discussione. In questo scenario sembra che il *soft power* turco e il conseguente calo della centralità iraniana siano due aspetti legati e centrali. È tuttavia difficile prevedere gli sviluppi di una situazione in continua evoluzione e, soprattutto, il reale peso della diplomazia turca che, finora, ha prodotto molti discorsi e pochi risultati concreti.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**© ISPI 2012**